Ruini: trionfo o fallimento?

PIERGIORGIO CATTANI

> «Per un prete, quale tragedia più grossa di questa potrà mai venire? Esser liberi, avere in mano sacramenti, Camera, Senato, stampa, radio, campanili, pulpiti, scuola e con tutta questa dovizia di mezzi divini e umani raccogliere il bel frutto di essere derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai più forti. Aver la chiesa vuota. Vedersela vuotare ogni giorno di più» (Lorenzo Milani, *Esperienze pastorali*).
> «La Chiesa si salva con l'organizzazione» (Luigi Gedda).

Marzo 2007: finisce l'era Ruini. 12 maggio 2007: immerso nel "milione" di persone convenute in piazza San Giovanni a Roma per il Family day, Silvio Berlusconi, per l'occasione *testimonial* della manifestazione cattolica per la difesa della famiglia, dichiara alle televisioni: «i veri cattolici non possono stare a sinistra». Questa è l'icona finale, il fermo-immagine più significativo della situazione della Chiesa italiana dopo il ventennio ruiniano. È un successo o un fallimento l'aver lasciato che una piazza stracolma di fedelissimi, di movimenti ecclesiali, di gente comune venisse sequestrata dall'abilità mediatica di Berlusconi? È un successo o un fallimento che la festa della famiglia abbia benedetto come difensori dei valori cristiani politici che nella loro vita privata e nelle loro convinzioni più profonde sono lontani mille miglia dalla Chiesa?

Finalmente si può tentare di tracciare un bilancio dell'era Ruini senza incorrere nell'errore di identificare la Chiesa con il clero e il clero con i suoi più alti vertici, ma senza tralasciare il ruolo di assoluto protagonista che il cardinale vicario ha recitato in tutti questi anni.

Ruini ha concentrato intorno a sé una straordinaria attenzione e un effettivo potere: la doppia carica, Vicario di Roma e presidente della CEI, un'intelligenza politica di primo ordine, una notevole capacità organizzativa, un'attitudine quasi un gusto per il comando, hanno consentito a Ruini di essere chiamato niente meno che "vice-papa".

La lunga marcia

Gli anni dalla fine del Giubileo all'elezione di Benedetto XVI segnarono l'apogeo di Ruini, il culmine della sua "lunga marcia", il periodo di un'esposizione mediatica quasi imbarazzante (e criticata da qualche temerario confratello), di uno strapotere inedito ma anche della ferma determinazione a fare dell'Italia il centro del campo di una nuova battaglia culturale, di un risveglio, di una nuova incidenza, di una nuova rilevanza anche politica del mondo cattolico.

Due eventi simbolici danno un'idea del quadro generale: l'omelia al funerale dei caduti di Nassiriya dove il cardinale pronunciò la tremenda frase «noi non fuggiremo davanti ai terroristi; li fronteggeremo, ma non li odieremo» e il referendum sulla fecondazione assistita. In quest'ultima occasione, dopo la vittoria schiacciante dell'astensione, Ruini con un piglio da presidente del Consiglio facente funzioni, disse in prima serata sul TG1: «Per ora non abbiamo intenzione di modificare la legge sull'aborto».

Camillo Ruini, titolare di Sant'Agnese fuori le mura, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma e Arciprete della Papale Arcibasilica Lateranense, Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense, Presidente emerito della "Peregrinatio ad Petri Sedem", nacque a Sassuolo (in piena terra prodiana) nel 1931. Dopo aver studiato a Roma alla Gregoriana (studi tomistici non eccezionali), dal 1957 al 1983 insegnò nella Diocesi di Reggio Emilia teologia dogmatica, assumendo via via importanti incarichi. Eletto vescovo nel 1983, cominciò un'irresistibile ascesa alle più alte gerarchie: segretario della CEI nel 1986, cinque anni dopo divenne contemporaneamente presidente della CEI, Vicario di Roma e cardinale. Si narra che al faraonico banchetto per festeggiare la nomina ci fossero più di 800 invitati tra cui Romano Prodi e Arnaldo Forlani.

La figura di Ruini è poi diventata una costante del paesaggio religioso e politico italiano. I suoi interventi erano attesi come discorsi presidenziali, bilanci della situazione, segnali per cogliere eventuali cambiamenti: le sue indimenticabili prolusioni ai consigli permanenti della CEI erano, come peraltro ormai ogni pronunciamento della gerarchia cattolica, discorsi onnicomprensivi, *Urbi et orbi,* degni di un segretario generale dell'ONU piuttosto che di un pastore di Santa Romana Chiesa, ma anche molto italiani, con tutto il provincialismo e la piccineria che ne consegue. Questi discorsi, stile *one man show,* iniziavano solitamente con lunghe dissertazioni di carattere teologico-pastorale che apparivano comunque come semplici antipasti per

gustare il piatto centrale: l'analisi della situazione politica italiana e internazionale[1].

Per Ruini non ci sono dubbi: per far fronte alla cultura dominante i cattolici devono reagire, svegliarsi, contare in politica. Essi non possono tacere e hanno le forze per una controffensiva a tutto campo, ad ogni livello: un'azione travolgente capace di mettere in rotta il nemico. Addio dialogo, ascolto dei laici, cattedre dei non credenti, "scelta religiosa della Chiesa", testimonianza silenziosa: ora alla battaglia si va a suon di convegni scientifici, seminari, campagne a tappeto, presenza su radio e televisioni, teutonica organizzazione, emarginazione dei dissenzienti, pervasiva azione culturale e soprattutto tanta, tanta politica. Una visione che tuttavia sovente si è trasformata in pura tattica di palazzo con l'esito finale, non certo esaltante, di politicizzare le istanze religiose della Chiesa italiana.

L'impostazione culturale

Da presidente della CEI Ruini ha accompagnato la sua passione per la concreta influenza politica con una visione culturale decisa, sicura e di ampio respiro.

Per il cardinale il mondo del ventunesimo secolo si trova davanti a nuovissime sfide che si possono raggruppare in tre ambiti: la necessità di un nuovo ordine internazionale in mezzo alle guerre e al terrorismo, il ruolo delle religioni, la cosiddetta "questione antropologica". Completamente assente sembra rimanere invece il problema ambientale, una questione dirimente per il futuro ma che non sembra entrare in questa impostazione (non è chiaro il perché di questo ritardo di comprensione: certamente il rischio di catastrofici cambiamenti climatici è la conseguenza più grave della globalizzazione neo-liberista, e viceversa uno sviluppo ecologicamente compatibile potrebbe mettere in discussione davvero l'equilibrio mondiale. Un eccesso di moderatismo e un'evidente arretratezza culturale, se non un preciso orientamento politico in senso conservatore, non hanno permesso al cardinale di dire una parola chiara sull'argomento).

[1] Ruini ci ha abituato a un florilegio di accenni e prese di posizioni: il passaggio dalla lira all'euro (14.05.01), il G8 di Genova e il governo Berlusconi (24.09.01), il caso Parmalat e la legge Gasparri (19.01.04), la strenua difesa del cattolicissimo ex governatore della banca d'Italia Antonio Fazio, la critica delle intercettazioni telefoniche, l'immancabile saluto ai nostri soldati che operano per la pace, la legge finanziaria, la riforma istituzionale, la condizione delle famiglie, le aspirazioni dei giovani, le campagne elettorali.

Sugli aspetti di politica internazionale Ruini si è mosso grosso modo nel solco della tradizionale posizione vaticana (centralità degli organismi internazionali, pace nella giustizia, rifiuto di ogni scontro di civiltà), anche se in più occasioni il cardinale si è schierato su posizioni filo-atlantiche, con indulgenza per i più gravi errori dell'amministrazione Bush e con una presa di distanze chiara dai movimenti pacifisti. Con molta tranquillità Ruini ha archiviato la posizione di Giovanni Paolo II sulla guerra in Iraq dopo l'attentato di Nassiriya.

Il nucleo della visione ruiniana sta nel problema antropologico, cioè il destino dell'uomo nell'età della tecnica e del pluralismo etico. Prima che, con Benedetto XVI, questi temi entrassero nell'ordine del giorno, Ruini parlava molto di bioetica, natura, verità. In un'intervista sull'Espresso del 19 dicembre 2002, il cardinale sosteneva che la cultura dominante impone una visione "naturalistica" dell'uomo:

> «L'uomo che viene avanti si sente egli stesso semplicemente parte della natura. Si concepisce così. Non è la prima volta che ciò accade nella storia dell'umanità. E puntualmente a questa visione naturalistica si accompagna un'etica edonistica ed utilitaristica… Oggi, in larga misura, non sono più i filosofi ma gli uomini di scienza le guide culturali della nostra civiltà. E molti di questi sono portatori della visione che ho detto. È una visione che domina la scena dei media e che immagino sia ampiamente divulgata anche nelle scuole»[2].

Non c'è dubbio che l'analisi teorica sulla centralità della questione dell'uomo nel contesto odierno sia uno degli aspetti fondamentali per il futuro del mondo e aver posto l'accento su questo è uno dei meriti di Ruini; la capacità dell'uomo di trasformare il mondo e anche se stesso pone problemi di prim'ordine di carattere etico, religioso, culturale. Le perplessità sorgono sul modo in cui rapportarsi con una visione dell'uomo materialista, sulla modalità di una riproposizione di determinati valori cristiani.

Occorre confrontarsi soprattutto con il mondo della scienza facendo vedere la plausibilità, la razionalità della proposta culturale cristiana, riscoprendo la metafisica, la teologia fondamentale che «in quanto razionale è proponibile pubblicamente a tutti». Di qui la convergenza con quel mondo laico attento ai fondamenti cristiani della società.

[2] Cfr. Sandro Magister, *Diavolo edonista,* in "L'espresso", n. 50-51, 12-19 dicembre 2002.

Da Hegel a Giuliano Ferrara

I grandi pensatori cattolici del Novecento come Maritain o Mounier non bastano più: bisogna riscoprire prima di tutto Tommaso d'Aquino e Aristotele ma ancora di più Tocqueville. Liquidato facilmente Dossetti in quanto «portatore di una visione catastrofale dell'Occidente»[3], il cardinale, in una sorta di marcia trionfale, sorpassa velocemente Kant per giungere niente meno che a Hegel dal quale «c'è molto da assumere, lo dico anche a costo di scandalizzare»[4].

Come vedremo meglio successivamente, un hegelismo all'italiana è riscontrabile in certi atteggiamenti del cardinale, come per esempio la sopravvalutazione della sfera mediatica, quasi che non fosse la realtà a contare ma solamente la rappresentazione di essa. Inoltre l'insistenza sulla società, sulla cultura, sulla civilizzazione, su di una pubblica eticità, l'importanza di una "religione civile" capace di incidere sulla sfera politica rimandano direttamente a Hegel. C'è da chiedersi in che modo Ruini consideri la genuina fede cristiana in connessione allo sviluppo (o alla decadenza) della civiltà: sembra che essa sia un necessario momento di un processo dialettico che tuttavia trova il suo fondamento nell'ambito perfettamente mondano della storia. Proprio l'orizzonte chiuso della storia, inteso come unico terreno in cui, secondo la prospettiva di Hegel, si evolve lo spirito assoluto, contrasta completamente con ogni trascendenza e in fondo con l'apertura della fede verso una dimensione ulteriore rispetto al semplice universo fenomenico. In effetti, nell'impostazione ruiniana come del resto in quella di molta parte della gerarchia, qualsiasi visione escatologica (che poi è il nucleo del cristianesimo) è vissuta con fastidio e non rientra quasi mai nelle analisi, ormai completamente incentrate sul presente e su questa dimensione. Il cristiano diventa il tutore di una visione razionale della storia, del benessere pubblico, dell' armonia sociale, mentre Gesù Cristo, la risurrezione, l'annuncio evangelico delle Beatitudini scivolano in secondo piano, relegati alle celebrazioni liturgiche o addirittura neppure menzionati, rispetto alle analisi sociologiche, alle tattiche politiche, alle strategie organizzative, all'attenzione ai mezzi di comunicazione. Quanto spazio resta per la fede secondo questo approccio?

Scendendo dall'empireo della filosofia, nel pantheon dei riferimenti culturali della nuova impostazione ecclesiale c'è agevolmente posto per Ernesto Galli della Loggia, Angelo Panebianco, Eugenia Roccella (ex radicale, ora madrina del Family day), Giuliano Ferrara, Marcello Pera e naturalmente Oriana Fallaci a cui il cardinale vicario, al termine di un discorso *urbi et orbi* di più di 40 mila battute, eccezionalmente dedicava un appassionato ricordo:

> «Vorrei terminare con un personale ricordo di una donna, Oriana Fallaci, che è stata al centro di accese controversie ma che ha dato una grande testimonianza di coraggio, di forza morale, di ingegno e di qualità letterarie, finalmente di amore per l'Italia» (Prolusione al Consiglio permanente della CEI, 18.09.06).

Ma questo è lo scenario odierno, come denunciato più volte da Pietro Scoppola:

> «il problema è il rapporto della Chiesa con il potere politico … su questo terreno nascono i rischi del clerico-moderatismo e poi clerico-fascismo: consenso della Chiesa e legittimazione morale del potere in cambio di benefici e favori del potere medesimo. Mi chiedo se oggi dopo che è venuta meno la DC a questo rischio la Chiesa non sia esposta»[5].

A controbattere al professore cattolico fu direttamente il direttore di Avvenire Dino Boffo: un altro segno inequivocabile. Perché ormai un'intera impostazione cattolica è caduta in disgrazia e con essa i vari Scoppola, Alberigo, Monticone, persino Scalfaro, mentre pure il sociologo De Rita, perplesso sul Family Day, comincia ad essere visto con sospetto.

Il "Progetto culturale"

Gran parte delle energie Ruini le ha profuse per il cosiddetto "Progetto culturale cristianamente orientato" della Chiesa italiana, lanciato nel 1995. Nell'intervista citata Ruini lo definiva così: «Incarnare il cristianesimo, senza annacquarlo, nella cultura e nella società italiane di oggi, per orientarle verso il Dio di Gesù Cristo. Un Dio che, crediamo, è la salvezza anche della nostra civiltà».

Notate bene queste ultime parole. La Chiesa deve salvare la civiltà, la civilizzazione occidentale: un obiettivo tutto terreno, minimale, in cui inevitabilmente i cristiani diventano i tutori dell'ordine mondano. Il rischio molto grave è ridurre il cristianesimo a cultura per cui è quasi indifferente essere

[3] Cfr. Aldo Cazzullo, *Don Camillo, uomo della riconquista post-dc*, in "Corriere della Sera", 7 marzo 2007.

[4] Cfr. Virginia Piccolillo, *Ruini: "Cattolici svegliatevi"*, in "Corriere della Sera", 4 marzo 2007.

[5] Pietro Scoppola, in "La Repubblica", 14 novembre 2004.

credenti o meno in Gesù Cristo, mentre è più fondamentale convergere sulla medesima visione socio-culturale. Una fede che si trasforma in etica e quindi in politica, e che ha perduto la capacità di dire qualcosa di significativo sulle questioni fondamentali dell'esistenza, sul dolore e sulla morte. Dio è la salvezza della nostra civiltà: una riduzione drastica di orizzonte che soffoca la speranza cristiana oppure la trasforma in un modello sociale capace di salvaguardare una morale "razionale" e "naturale" dall'assalto dei nuovi nemici, il relativismo e il nichilismo. La salvezza viene dalla capacità di incidere nella cultura e nella politica, «la Chiesa si salva con l'organizzazione», diceva Luigi Gedda. Questa è l'impostazione di fondo di Ruini, come testimoniano queste sue parole: «Se noi cristiani ci rassegniamo ad essere una subcultura, in un mondo che guarda dai tetti in giù, niente potrà salvarci», aggiungendo in un secondo momento «Salvo un intervento della Provvidenza. Certamente»[6]. La fede, pur necessaria in piccoli gruppi intesi quasi come avanguardie ideologiche, deve trasformarsi in cultura, presenza sociale, influenza in tutti gli ambiti[7].

L'Italia è il cuore del progetto culturale. Ruini ha le idee molto chiare: contrariamente alla visione dominante che dipinge i cattolici come minoranza nel nostro paese, il cardinale ritiene che, pur avendo presente la bassa percentuale dei cattolici praticanti, il tessuto sociale, il sentire comune, il senso di appartenenza identitario degli italiani siano ancora legati all'universo cattolico. Quest'analisi viene confermata, secondo Ruini, da alcuni fatti: il numero degli studenti che frequenta l'ora di religione, la percentuale dei battezzati, l'attaccamento alla Chiesa vista come istituzione affidabile a cui si ricorre nei momenti importanti (soprattutto per i funerali, ndr), il sostegno diffuso attraverso l'8 per mille (la percentuale di quanti hanno firmato per la Chiesa cattolica è salita dal 81,43% del 1991 all'88,83% del 2002), la vitale presenza di molteplici associazioni cattoliche. Anche i dati sulle vocazioni sembrano dare ragione al cardinale: nel

[6] Cfr. Virginia Piccolillo, *Ruini: "Cattolici svegliatevi"*, in "Corriere della Sera", 4 marzo 2007.

[7] Scrive Silvio Ferrari, professore di diritto canonico alla statale di Milano: «Per Ruini la speranza sta nel "risveglio dell'identità cristiana", di cui il cardinale coglie alcuni segni soprattutto in Italia ma anche in altri paesi dell'Europa cattolica, protestante ed ortodossa. Fare del cristianesimo la religione civile dell'Europa è il progetto che si intravede dietro questa analisi del vicario di Roma, sviluppata in una sua conferenza dell'11 febbraio 2005. "La cosiddetta 'religione civile' americana, di carattere non confessionale" ma con una chiara impronta cristiana, sembra il modello "meglio in grado di garantire, nell'attuale società libera e democratica i fondamenti morali della convivenza e in ultima analisi una comune visione del mondo". http://chiesa.espresso.repubblica.it/dettaglio.jsp?id=32031

1983 i nuovi sacerdoti furono solamente 344, nel 1999 più di 500, mentre nel 2004 furono 468 (il 18% nati all'estero). Rispetto agli 826 preti ordinati nel 1951 il calo è drastico, ma nel ventennio ruiniano le vocazioni sono leggermente aumentate[8]. Ruini con tratti aulici descrive la sua Italia:

> «Così quel sentimento dell'unità della nostra nazione e della comunanza dei nostri destini che è emerso con forza a seguito del tragico attentato di Nassiriya potrà portare frutti positivi anche nello svolgersi quotidiano delle vicende dell'Italia» (prolusione al Consiglio permanente della CEI, 19.01.04).

Più che un progetto, Ruini ha operato nell'universo cattolico una rivoluzione culturale e organizzativa passata attraverso alcune fasi: riduzione all'unità o normalizzazione delle varie componenti del mondo cattolico (basti pensare all'inedita armonia tra l'Azione cattolica e Comunione e liberazione), forte accentramento interno, insindacabili decisioni di vertice, grande cura per l'informazione mediatica[9]. Di qui iniziative di ampia portata, come il lancio del canale satellitare SAT 2000 o come il potenziamento dell'agenzia di stampa dei vescovi SIR. Ma quali sono stati gli esiti effettivi del progetto culturale? Quali conseguenze porta questa impostazione?

Dopo la vittoria al referendum del 2005, il cardinale disse: «questo risultato è un'espressione, direi, pubblicamente la più significativa e la più rilevante, del progetto culturale della Chiesa italiana». Analizzandolo a fondo, tale risultato sembra però molto misero: trarre dall'alta percentuale di astensioni segnali della presenza di una cultura cattolica appare pretestuoso se non errato. Forse che nella provincia di Crotone, dove ha votato poco più del 10%, ci sono i cattolici più osservanti in Italia? È stato davvero questo il risultato più rilevante del progetto culturale? E dopo il referendum questa strategia ha portato all'oceanica manifestazione del Family day: un'altra prova muscolare, di dubbia utilità, che comunque testimonia una grande capacità di mobilitazione. Ancora una volta non appare un grande trionfo aver imprigionato la Chiesa italiana nel circo della politica, nelle trame dei vari

[8] Cfr. Luca Diotallevi, *La parabola del clero*, Fondazione Agnelli, Torino 2005.

[9] Su questo punto Ruini si è rivelato un manager molto efficace. Una volta disse: «quello che manca in Italia è un grande giornale conservatore. Se fossi un editore vedrei uno spazio enorme per un iniziativa del genere. Tutti i grandi quotidiani di informazione sono schierati a sinistra, la stampa di destra è considerata di proprietà berlusconiana. A rappresentare certi valori sono rimasti solo due giornali: Avvenire e Il Foglio. Ma sono troppo connotati: Avvenire è come un organo di partito, prima di aprirlo sai già da che parte sta…» (Marco Damilano, *Il partito di Dio*, Einaudi, Torino 2006, p. 112).

Mastella, nei giochi di prestigio di un Berlusconi, nell'ipocrisia di un Casini e di converso negli attacchi sguaiati e furibondi di certa sinistra anticlericale. Nell'ombra Ruini è comunque soddisfattissimo e prepara la nuova battaglia, questa volta sul testamento biologico.

Il clima diventa ogni giorno di più avvelenato, buio, tempestoso: da parte della Chiesa ogni critica viene bollata come un attacco laicista, mentre vengono posti sullo stesso piano le battute ironiche sul palco del concerto del primo maggio, le scritte ingiuriose contro il Papa, le minacce (inaccettabili) a monsignor Bagnasco, le risoluzioni del Parlamento Europeo, i progetti di legge del governo Prodi. Sembra che a fronte di questo quadro i cattolici debbano reagire, farsi sentire, imporre le loro ragioni: gli inviti al dialogo si sprecano, ma in questo momento ci sembrano vuota retorica, ed il clima di contrapposizione è destinato a durare. Anche la sinistra che non si riconosce nel partito democratico soffia sul fuoco, cerca lo scontro, riduce i problemi etici a slogan, a volte giustifica i violenti e spera di guadagnare qualche consenso attizzando la contrapposizione ideologica. Il ritorno dell'anticlericalismo è un altro degli esiti catastrofici della risultante di queste forze, che getta un'ombra oscura sulla presunta riuscita del progetto ruiniano.

Registriamo, utilizzando una felice espressione dello storico Alberto Melloni, una «sopravvalutazione del ring della politica»[10] rispetto ai problemi quotidiani dei fedeli: ma tutta la visione ecclesiale e culturale di Ruini si basa proprio sulla volontà di guidare la società italiana nel suo insieme ritenendo che la maggior parte di essa sia legata ai valori e alle istanze della tradizione cattolica. La presunta grande visione culturale rischia di trasformarsi in bassa tecnica politica.

La grande passione del cardinale: la politica

Per arrivare a questi traguardi Ruini ha sempre guardato alla politica interpretando al meglio la situazione, in tutti i suoi mutevoli contesti, continuando a essere democristiano anche quando la DC era finita. Strenuo difensore dell'unità politica dei cattolici, negli anni turbolenti tra il 1991 e il 1994 il cardinale si schierò apertamente per la sopravvivenza della DC.

[10] Cfr. Attilio Scarpellini, *La Chiesa leninista del cardinal Ruini. Intervista ad Alberto Melloni*, in "Il Manifesto", 17 marzo 2007.

Passarono pochi mesi e con la velocità di un *Blitzkrieg* il cardinale cambiò repentinamente strategia adattandola a un sistema bipolare. Nel marzo 1995 dopo il Consiglio Nazionale del PPI, quando la minoranza di Buttiglione espelleva la maggioranza del partito, Ruini dichiarava: «rimane necessario da parte del clero e delle varie realtà ed espressioni ecclesiali evitare iniziative o pronunciamenti che possano rappresentare un coinvolgimento con l'una o con l'altra parte politica»[11]. Era la provvisoria svolta culturale, benedetta da Giovanni Paolo II nel Convegno Ecclesiale di Palermo del novembre dello stesso anno: nasceva il progetto culturale. Per contare i cattolici dovevano essere presenti in ambedue gli schieramenti, mentre la Chiesa avrebbe dovuto mostrarsi neutrale puntando su singoli temi di carattere fortemente valoriale.

Dopo la vittoria dell'Ulivo nel 1996, i cinque anni dei governi di centro-sinistra servirono a Ruini per dispiegare la sua strategia culturale, aumentando la sua autorità nella Chiesa italiana, modificandola silenziosamente ma profondamente.

Un'ulteriore svolta si ebbe dopo il Giubileo del 2000: il ministero di Giovanni Paolo II virtualmente finiva e la Curia si sentì autorizzata ad agire autonomamente, con Sodano che prima delle elezioni del 2001 incontrava separatamente Berlusconi e Rutelli per supervisionare i loro programmi e con Ruini che preparava silenziosamente la Chiesa italiana al futuro governo Berlusconi.

Da allora l'avvicinamento al centro-destra fu costante, voluto, inesorabile. Mentre nei suoi profluvi trimestrali il cardinale Vicario ignorava, minimizzava o peggio giustificava le nefandezze berlusconiane, secondo l'antico adagio "per gli amici la legge si interpreta, per i nemici si applica", sempre meno rari erano gli aperti apprezzamenti del nuovo "uomo della provvidenza" capace di far approvare la legge 40, l'esenzione dell'ICI alla Chiesa, le agevolazioni alle scuole private, l'ostentazione della presunta difesa dei valori cristiani contro il relativismo.

Fu una corsa sempre più evidente che travolse ogni remora arrivando ad entrare nel merito delle minuziose e quasi truffaldine tattiche politiche per far fallire il referendum del 2005. La rottura con Prodi, che in nome di un cattolicesimo adulto decise di andare a votare, fu definitiva: "Avvenire", Radio Maria, Telepace e persino "L'Osservatore romano" si lanciarono in invettive senza precedenti. Nella campagna elettorale del 2006 Prodi era il

[11] M. Damilano, *Il partito di Dio*, p. 52.

vero nemico, lo Zapatero travestito da cattolico che avrebbe varato leggi contro natura. Legittimata dalle più alte gerarchie, la destra cattolica ha dato il via ad una vera e propria caccia all'uomo dei presunti cattolici progressisti con accuse al limite della diffamazione. In quei mesi occorreva giustificarsi, scolparsi, quasi vergognarsi di votare per Prodi.

Ovviamente Ruini, eminenza che da porpora diventava grigia, non entrò mai in aperta polemica con l'Unione: comprendendo prima di altri il meccanismo diabolico della nuova legge elettorale inserì nelle sue liste, soprattutto al Senato, nominativi di assoluta e personale fedeltà. Divenne famoso il binomio Bobba-Binetti, i *teodem* della Margherita, che ora nel futuro Partito Democratico faranno sentire la propria voce, specie sui temi etici. Ma la bestia nera resta Romano Prodi e lo stesso progetto del PD, che è l'unico tentativo di abbattere gli steccati tra laici e cattolici, di pacificare un paese che rischia la spaccatura più pericolosa dal dopoguerra. Da due anni almeno, insomma, la Chiesa italiana nei suoi vertici fa solo politica, adegua la sua strategia alle scadenze della politica (il Family day a ridosso della discussione dei Dico in parlamento), giudica le situazioni con il metro della politica.

Movimenti, centralismo, latente tensione

Guardando più da vicino la realtà ecclesiale, non sembra che la situazione sia così rosea come dall'esterno potrebbe apparire. Un primo aspetto riguarda il rapporto tra centro e periferia, tra CEI e diocesi. Se il Concilio aveva esaltato il ruolo e l'autonomia delle Chiese locali, oggi siamo giunti alla mortificazione delle realtà periferiche, con la maggioranza dei vescovi trasformati in prefetti scelti da Roma per eseguire gli ordini centrali e per controllare la situazione. Certamente questo fenomeno è riscontrabile ovunque nell'universo cattolico e non è quindi ascrivibile al solo Ruini: ma nella realtà religiosa italiana la centralizzazione ha effetti più negativi sulla vitalità delle comunità locali.

L'aspetto economico incide pesantemente: se Ruini, parole sue, nel 1985 trovò una CEI «capace di pagare solo quattro dipendenti» oggi con il meccanismo dell'8 per mille la Chiesa italiana è la più ricca del mondo: in dieci anni il gettito è passato da una media di 500 milioni di euro nei primi anni novanta al miliardo di euro all'anno dopo il 2000. Un grande flusso di

denaro gestito praticamente tutto a livello centrale: e dove ci sono i soldi c'è il potere.

Le campagne culturali e mediatiche, inevitabilmente decise e finanziate a Roma, sono state semplicemente riprodotte su scala locale, ma non attraverso le diocesi e le parrocchie, ma mediante le truppe scelte rappresentate dai movimenti.

In questo ambito è stata salutata con molta soddisfazione la ritrovata concordia tra movimenti che negli scorsi anni spesso stavano su fronti opposti; si sono create, su pregnante richiesta e con vigorosa benedizione della presidenza CEI, associazioni trasversali come il comitato "Scienza e vita", il "Forum delle associazioni famigliari" o "Retinopera". Si ha l'impressione tuttavia di una sorta di *pax armata* tra i vari movimenti ecclesiali (si dice che i fortissimi malumori per il Family day espressi soprattutto da Focolarini e Sant'Egidio furono placati soltanto da un intervento pontificio) ed anche tra gli stessi vescovi (la nomina di Bagnasco fatta a prescindere dalle indicazioni episcopali, il dualismo Bertone-Ruini): una concordia basata sulla ferrea autorità del cardinale piuttosto che su di una effettiva unanimità di pensiero ed azione.

Il protagonismo assoluto dei movimenti e un'accentuazione esclusiva sulle campagne di grande rilevanza pubblica (ieri sulla fecondazione assistita, oggi sulla famiglia) rischiano di far dimenticare le fatiche e le speranze della pastorale quotidiana, di trascurare le parrocchie e di demotivare i cristiani ordinari[12]. La Chiesa di Ruini disegna un nuovo tipo di credente, come lo descrive Marco Damilano: «Il crociato dei valori (la vita, l'indissolubilità del matrimonio, l'educazione), che si sente assediato da un mondo ostile pervaso di male e si batte in nome dei principi non negoziabili»[13].

Per la sua impostazione generale, almeno dal punto di vista degli osservatori esterni, si può dire che il cardinal Ruini ha vinto alla grande la sua battaglia: ora la Chiesa italiana è plasmata a sua immagine e somiglianza. Settori del mondo cattolico hanno intravisto in Ruini un novello Mosè, capace di liberare la cultura cattolica dalla schiavitù del conciliarismo, della

[12] Scrive ancora Melloni nell'intervista citata: «in Italia c'è molta più gente che va a messa la domenica di quanta ce ne sia che va al meeting di Rimini, il grosso del cattolicesimo non è associato, è parrocchiale. E nelle parrocchie si ritrovano e si compongono molti problemi che a livello pastorale non sono risolti. Nelle parrocchie, dove convivono le opzioni politiche di un popolo equamente diviso tra il centro-sinistra e il centro-destra, ci sono i divorziati, i conviventi e l'omosessualità è una presenza, non un problema».

[13] M. Damilano, *Il partito di Dio*, p. 209.

subalternità, della riduzione al silenzio o all'odiatissima metafora del lievito che scompare in mezzo alla pasta. Molti riscoprono l'identità cattolica, le più oscure associazioni di un cristianesimo clericale di estrema destra sono state sdoganate (come Alleanza Cattolica o il Centro Lepanto), posizioni marginali fino a vent'anni fa tornano in auge: ma i cattolici oggi contano di più, «meglio criticati che irrilevanti» disse il cardinale che non temette mai le «pallottole di carta», le Farfalle rosse o l'indignazione gay. Ora i cattolici sono definitivamente usciti dalle catacombe e il "modello italiano" può essere esportato.

Un trionfo comunque apparente, visibile sulla televisione o sui giornali piuttosto che riscontrabile nella vita reale, presente nei palazzi della politica piuttosto che evidente nelle chiese di periferia spesso vuote, a volte senza sacerdote. L'intuizione di don Milani vale ancora oggi: una Chiesa potente sul piano pubblico, ininfluente nei comportamenti privati. Il fallimento di questa stagione risiede nel non accorgersi neppure della situazione, della tensione crescente dentro e fuori la Chiesa, della sostituzione dell'annuncio evangelico con la battaglia culturale contro «i nuovi nemici che tentano di espugnare le nostre città»[14].

Che cosa fare, che cosa sperare ancora?

Per quanti non sono convinti di questa impostazione, per quanti soffrono nel vedere la Chiesa che detta l'agenda della politica ma che in realtà è manovrata dalla peggior politica, per quanti credono ancora nella proposta del Concilio Vaticano II che «in quanto concilio ecumenico presieduto dal Papa, rimane l'istanza più autorevole della Chiesa cattolica»[15], che cosa è lecito sperare? Che cosa si deve fare?

Credo che sia inutile mettersi in aperta contrapposizione con la gerarchia attraverso manifestazioni, piazze, appelli, scontri, trame politiche. È controproducente fronteggiare una latente strategia della tensione con ulteriori conflitti, è contrario allo spirito cristiano rincorrere metafore violente, istigazioni alla battaglia, diagnosi nefaste (che purtroppo sono pane quotidiano su ambo i fronti) con la violenza, le ritorsioni, le grida di sdegno e di

[14] Omelia di Monsignor Giuseppe Betori pronunciata a Gubbio il 16 maggio 2007.
[15] Enzo Bianchi, *Se il nemico dei miei nemici è il mio Dio*, "La Stampa", 11 maggio 2007.

rabbia. Occorre rifiutare la logica "o con il Papa o con i relativisti" che ricalca l'adagio "o con Bush o con Bin Laden".

Questo non significa tacere, anzi è un invito a continuare a studiare, informarsi, deliberare. Manifestare un'altra idea di Chiesa, la Chiesa del Concilio, di Giovanni XXIII, di Paolo VI, dei gesti profetici di Giovanni Paolo II, un'idea di Chiesa oggi minoritaria, marginale, sovente irrisa, sempre più spesso ridicolizzata e dipinta come debole, buonista, remissiva, quasi eretica. Il nostro compito in questo momento risiede nel testimoniare la possibilità del dialogo, nel rendere visibile che "la differenza cristiana" non consiste in una strategia politica o in una piattaforma culturale. Parlare più di fede, meno di ragione, più di salvezza che di legge naturale, più di Bibbia che di teologia. Rispolverare parole come perdono, povertà, amore, umiltà al posto di identità, egemonia, nuova rilevanza della Chiesa, orgoglio cattolico.

Puntare sul quotidiano laddove si incarna la vita cristiana e dove si proclama l'annuncio evangelico, ritornare a quella che un tempo era chiamata la pratica della virtù, la tensione verso una vita buona che si nutre delle relazioni interpersonali, della serenità con se stessi e con la propria interiorità, luogo in cui si può instaurare un dialogo con Dio.

Tornare ai fondamenti della nostra fede. «Si dice giustamente» ha proclamato il cardinale Martini in un'omelia nel duomo di Milano l'8 maggio 2005 «che nel mondo c'è molto relativismo, che tutte le cose sono prese quasi valessero come tutte le altre, ma c'è pure un relativismo cristiano, che è il leggere tutte le cose in relazione al momento nel quale la storia sarà palesemente giudicata», ovvero nel momento in cui Cristo ritornerà per rendere a ciascuno secondo le sue opere e per saziare finalmente la nostra fame e sete di giustizia. «Allora appariranno le opere degli uomini nel loro vero valore, il Signore sarà giudice dei cuori, ciascuno avrà la sua lode da Dio, non saremo più soltanto in ascolto degli applausi e dei fischi, delle approvazioni o delle disapprovazioni, sarà il Signore a darci il criterio ultimo, definitivo delle realtà di questo mondo». Davanti a questa prospettiva ogni nostra azione diventa relativa. ■